

Il Benandante di Aquileia

di Francesca Pellegrin

Le luce della luna filtrava dalle scuri sconnesse, fredda e irreale.

La vecchia si svegliò improvvisamente avvertendo lo squittio del piccolo roditore candido accoccolato sul suo grembo, seminascosto tra le coperte di lana grezza. Chinando il capo con un cenno di rassegnata intesa, la donna seguì con lo sguardo il topino bianco mentre quest'ultimo scompariva oltre la soglia della stanza. Rimasta sola, si voltò verso il corpo del marito che, supino e immobile, le labbra lievemente socchiuse, le giaceva a fianco. Sospirando, si preparò ad una lunga notte di veglia nell'attesa che lo spirito del suo uomo ritornasse dalla battaglia e riprendesse possesso delle sue spoglie umane.

Intanto, furtivo, il topolino aveva già raggiunto il pollaio e, montato sul dorso di un giovane galletto nero, si dirigeva in volo verso la laguna lontana, specchio illunato incorniciato dalle selve, al cui limitare riposavano molti altri curiosi palafreni: gatti ammantati di ogni sfumatura di ombra, oche candide e giumente imbolsite, un vecchio montone spelacchiato, una florida scrofa del muso nero, diversi galli, pecore, capre e caproni e un robusto molosso.

Già riprese le sembianze umane, altri uomini e donne stavano selezionando gli arbusti da cui poi strappare chi lunghi ramoscelli di finocchio selvatico, chi verghe di saggina e canne palustri.

Chi raccoglie il finocchio selvatico appare avvolto da una luce bianca, la «camicia» con cui è nato, il segno distintivo dei benandanti e delle guaritrici: chi raccoglie canne e saggina mostra occhi gialli e ferini e chiome selvagge, marchio di streghe e stregoni.

Armate dei sottili fuscilli le due schiere si fronteggiano, fustigandosi reciprocamente e intonando nenie e formule propiziatorie: si rincorrono tra le acque palustri e i campi desolati, percorrendo i lunghi filari delle vigne, lacerando l'aria con i sibili delle fruste improvvisate; oltrepassano i canali di irrigazione e si tendono agguati tra i capitelli in rovina, tra le erme abbracciate dai rovi. L'antica città pagana è il palcoscenico muto di questo scontro cruento ma mai mortale: le novelle baccanti e i satiri si scagliano contro gli emuli di Cerere, le rapide e ferine ancelle di Diana Selene contro gli apostoli di Asclepio e Orfeo.

Allo sbiadire della luna, la battaglia si conclude. Messi in fuga stregoni e megere, i benandanti e i guaritori rientrano nelle loro case, e strada facendo si purificano nelle polle e leniscono le loro ferite nelle acque correnti. Talvolta, al confine tra i campi e il villaggio, si scoprono piccoli otri di vino, calici di acqua e di latte, doni di ringraziamento dei contadini per la protezione dei frutti della terra dalle creature maligne.

Il topino bianco si insinua quatto sotto le coperte e risale fino al volto addormentato del vecchio mandriano, mentre la vecchia sorridendo spegne il lume. Sa che lo scontro successivo non avverrà fino alla prossima tempora, al momento della semina, in dicembre. Sa che il marito, al risveglio, sentirà il bruciore dei colpi e delle ferite che la sua pelle incartapecorita non mostra e che ancora per qualche notte le viti continueranno ad ingrossare i loro grappoli ambrati, e le messi non saranno calpestate dalla grandine.

La luna declina, riluttante ad abdicare la sua reggenza sui campi finalmente addormentati. Al suono delle campane Toffolo, indolenzito e aiutato dalla moglie, indossa le sue vesti di mandriano. Non fa in tempo a condurre i pochi armenti oltre il letto in secca del fiume, verso i pascoli migliori, che gli si affianca una tunica nera svolazzante, che incede zoppicante, e non ci si meraviglierebbe se si vedesse comparire, tra i lembi della veste richiamata, un piede caprino. Ma Toffolo non ha bisogno di vedere, sa leggere i segni e intuisce lo zoccolo fesso e la coda fremente. Il caprone lo segue in silenzio per un po', poi se ne parte con un vistoso segno della croce.

Il mandriano, turbato, ricorda il carcere e il tribunale, le domande degli Inquisitori. Un brivido gli percorre la schiena ricurva, si appoggia stanco alle lapidi sparse di un'edicola rovesciata, sulle quali si distingue a malapena una figura femminile con in mano un lungo ramoscello frondoso: è bella quanto la madonnina solenne della chiesa del paese. Ha la stessa grazia di sua moglie quando era ancora una giovane sposa.

Il mandriano sa leggere i segni, quelli scritti nel moto delle nuvole e nell'odore della terra, non quelli freddi e minacciosi delle steli e delle pergamene. Le storie che raccontano quelle carte sottili non sono come quelle lette nell'eterno cielo d'estate, sono umane e fallaci, ingannano e si stringono in un nodo opprimente intorno alla gola dei poveri analfabeti.

Le scudisciate degli stregoni non hanno lasciato segni sulla sua carne, invece le catene dell'Inquisizione mostrano ancora i loro morsi attorno ai suoi polsi magri.

Toffolo sorride mesto, conscio di qualcosa che l'inquisitore non vuole capire,

neanche dopo ore e ore di sfibrante interrogatorio. Il vecchio sa che il mondo si divide in bene e male, in guaritori e stregoni, in terre coltivate e selve irsute di rovi, in armenti mansueti e branchi di lupi acquattati in agguato; ma sa anche che la vita non si impone a discapito della morte, ma la accompagna e che la natura non vive di vittorie, ma di equilibrio.

Così, sa che gli uomini eletti continueranno a rispondere al richiamo luna e a scontrarsi con gli stregoni, chi schierato per la civiltà, chi per la l'oscuro mondo selvaggio: ci saranno sempre benandanti e streghe a rappresentare entrambe le parti, quelle di chi coltiva e alleva e quelle di chi preda e distrugge, di chi divide il focolare e di chi scava la sua tana tra le radici profonde, di chi prospera al sole e di chi si abbevera alla plenilunio.

Le vacche scarne brucano nel giorno che si spegne e da lontano si scorgono marciare compatti alcuni cittadini, portando torce accese e forconi. Alla loro testa ondeggia una minacciosa tunica nera che regge una croce.

La vecchia chiuse la finestra con un sospiro, distogliendo dopo ore di pianto lo sguardo dal lento fumo a spirale che si levava dal fuoco ormai esausto dei roghi. Una voce subdola, una denuncia anonima, il sospetto di un sabbah, e dopo pochi giorni le ceneri di streghe e benandanti erano ormai confuse e indistinguibili.

L'anziana donna si strinse nelle spalle, avvertendo tutto il peso della solitudine nelle ossa intirizzate dal freddo e dalla lunga veglia. Si rimboccò le coperte e raccolse le gambe stanche contro il suo petto, sospirando pesantemente e chiudendo gli occhi, tentando di cancellare per qualche ora le fiamme che ancora le bruciavano negli occhi.

Stremata dalle emozioni, si abbandonò al sonno, senza accorgersi del piccolo topolino bianco appena spuntato sulla soglia della sua camera. In silenzio, con estrema delicatezza, l'animaletto si inerpicò fin sul giaciglio e, raggiunta la metà vuota del letto e raggomitatosi tra le pieghe della coperta, si addormentò serenamente.

Nota:

Toffolo di Buri era il nome di un uomo accusato di essere un benandante (una sorta di stregone bianco, le origini di questa figura risalgono a riti di fertilità precristiani) agli inizi del diciassettesimo secolo, in un paese di campagna non molto distante da Aquileia, antico porto romano e città di riferimento per il mondo cristiano medievale/moderno in ragione dell'importanza del Patriarcato. Toffolo sfuggì alla condanna scomparendo dal suo paese poco prima di essere imprigionato per la seconda volta. La descrizione dei rituali varia molto a seconda delle fonti interpellate, ma la storia è inventata. Tuttavia non furono pochi i benandanti condannati al rogo dall'Inquisizione tra il sedicesimo e diciassettesimo secolo.

Per una fonte sui benandanti, *I benandanti : stregonerie e culti agrari tra Cinquecento e Seicento* / Carlo Ginzburg

Francesca Pellegrin è nata a Monfalcone (GO) nel febbraio del 1989. Studia Lettere moderne (corso interateneo) a Udine e Trieste, ed è in procinto di conseguire la laurea magistrale in Italianistica. Oltre alla letteratura (italiana e straniera) i suoi interessi principali sono l'antropologia culturale, l'arte e la psicologia. Ha trovato un autore di riferimento in Carlo Ginzburg, studioso e storico dei fenomeni culturali di matrice esoterica e delle loro manifestazioni nei secoli.